Servizio a cura di Alice Jerim

All'origine l'Isola di Pasqua non aveva nome, essendo l'unico mondo conosciuto dai suoi abitanti, i quali, dopo il loro misterioso arrivo, non si erano mai spinti oltre. Per un certo periodo la minuscola isola viene chiamata Te-Pito-Te-Henua, che significa *fine o frammento della terra*. Un altro nome è Mata ki te Rangi, ovvero *occhi nel cielo*, ma la definizione più comune diventa Rapa Nui, la *Grande Isola*, nel senso di importante. Gli antropologi hanno trovato in Polinesia tracce di insediamenti umani a partire dal 1200 a.C. Le Isole Marchesi vengono popolate nel 300 d.C. e l'Isola di Pasqua nel 400 d.C. circa. Il primo periodo evolutivo di Rapa Nui si svolge tra il V e l'XI secolo d.C., seguito da un periodo di grande sviluppo tra il XII e il XV secolo, con punte massime di popolazione fino a 15mila abitanti. La decadenza coincide, in pratica, con l'arrivo degli esploratori occidentali, quando la popolazione scende a meno di mille persone. Sulle cause del definitivo collasso dell'isola, nel XVIII secolo, vi sono diverse ipotesi: l'eccessiva deforestazione, la mancanza di risorse idriche e alimentari, le molte guerre fratricide, le epidemie ecc. Il nome deriva dal fatto che l'isola venne scoperta dall'ammiraglio olandese Jacob Roggeveen il giorno della domenica di Pasqua del 1772. Il suo isolamento fece sì che i suoi abitanti preistorici sviluppassero una propria cultura, differente da qualsiasi altra. Il loro sistema di scrittura ideografico è diverso da qualsiasi altro conosciuto. I suoi antichi abitanti coltivavano l'arte della scultura.

Viaggio nel mistero dell'Isola di Pasqua

Rapa Nui

Il nome con cui la chiamano i nativi significa Grande Isola. Il suo fascino consiste anche nelle origini mai del tutto chiarite

GLI UOMINI UCCELLO

L'uovo è l'incarnazione del dio Make-Make, al quale era dedicata la cerimonia dell'Uomo-Uccello, Tangata Manu. Il centro del rituale era il villaggio di Orongo, abitato esclusivamente in occasione della festa autunnale, situato sul bordo del cratere Rano-kao, in mezzo a un ammasso di pietre incise con raffigurazioni dell'Uomo-Uccello. I guerrieri (*matato'a*), aspiranti al titolo di Uomo-Uccello, inviavano un loro servo (*hopu*) sullo scoglio di Motu-nui, a breve distanza dalla costa, per osservare il volo degli uccelli Manu-tara e per segnalare il momento della deposizione delle uova. L' hopu che per primo scopriva l'uovo urlava una formula rituale al suo padrone e, legatosi l'uovo sulla fronte, raggiungeva a nuoto l'isola, schivando le onde e gli squali. Ogni anno i giovani più vigorosi si gettavano nei flutti dalle scogliere di Orongo e a nuoto raggiungevano l'isolotto di Motu-nui ove era stato nascosto il primo uovo di Manu-tara. Quindi, sempre a nuoto, evitando gli scogli aguzzi e cercando di distanziare gli avversari, stringendo un uovo in mano senza schiacciarlo, dovevano ritornare indietro e consegnare il trofeo al capo del villaggio. Il vincitore posava l'uovo sul capo del guerriero che diventava l'Uomo-Uccello, una prova tutt'altro che semplice. E che spesso terminava con la morte di uno o più partecipanti. Ma al vincitore spettava, nientemeno, che il favore degli dei e potere politico per un anno intero.

Per decenni l'Isola di Pasqua, conosciuta anche col nome di Ombelico del mondo, è stata sposata all'idea stessa del mistero per i Moai (teste di pietra) e i rongo-rongo (tavolette per la scrittura)

Statue di pietra

Museo vivente, a circa 4000 km dal continente cileno, è popolata da una piccola comunità di **2800 polinesiani** di razza **maori**, dediti alla pastorizia e alla pesca come i loro antenati. Il capoluogo **Hanga Roa** è il punto focale dell'isola. Case basse multicolori, circondate da giardini e piccoli orti, rispecchiano il carattere gentile degli abitanti, sempre felici nell'accogliere i visitatori con danze caratteristiche e profumate collane di fiori. Fra verdi pendii e sinuose colline si scorge la località di Ahu Akivi dove **sette statue di pietra** si stagliano verso l'azzurro come guardiani imponenti e silenziosi. Lungo la costa Nordorientale si profila la spiaggia di Anakena, **l'unica dell'isola dove sia possibile bagnarsi**. Via via proseguendo lungo un paesaggio di singolare bellezza ricco di reperti archeologici, troviamo il **vulcano Rano Raraku** entro la cui cavità, ancora oggi piena di statue compiute e incompiute, erano costruiti i misteriosi moai.

Scrittura indecifrabile

L'Isola di Pasqua è stata per decenni e decenni sposata all'idea stessa di **mistero**. Ma i misteri di quei luoghi hanno un nome: **moai e rongo-rongo**. I moai possono essere osservati ancora oggi. Il territorio dell'isola è, infatti, costellato da oltre **600 colossali teste di pietra**. Esse raggiungono un'altezza di oltre 12 metri e un peso di ottanta tonnellate. I rongo-rongo sono le tavolette chiamate **ko hau mo to mo rongorongo** (linee di scrittura per recitazione). Il rapanui fa parte del ceppo linguistico chiamato austronesiano, che tra **Asia e Polinesia** conta circa 800 idiomi. Il rapanui deriva probabilmente dal polinesiano arcaico, sviluppando a partire dal **VI secolo. d.C.**, delle parole esclusivamente proprie. Ma anche studiando la lingua rapanui, a tutt'oggi non si è riusciti a decifrare le poche tavolette disegnate e incise sull'isola, Ai nostri giorni rimangono soltanto 21 tavolette, con un totale di **14.021 caratteri**, scampate alla furia dei missionari che, reputandole oggetti idolatri, speravano di facilitare la conversione al cristianesimo della popolazione distruggendole. Dalle tradizioni orali sappiamo che **le tavolette venivano usate durante i cerimoniali e i cantori**, brandendole, probabilmente sottolineavano i punti salienti degli inni.

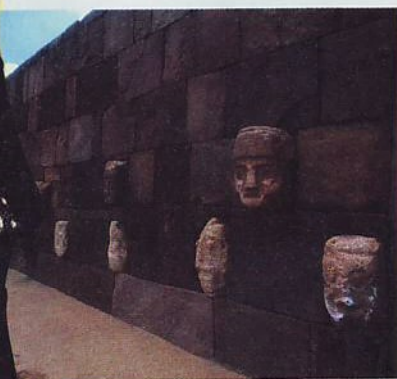
Civiltà aliena

Molti autori sostenevano l'impossibilità che le statue potessero essere opera umana. Alcuni ipotizzavano essere opere di **civiltà aliene** poiché le caratteristiche dei volti raffigurati non assomigliano a nessun lineamento umano. Negli anni 1955-56 l'esploratore e antropologo **Thor Heyerdahl** confutò queste fantasiose teorie con un efficace esperimento. Durante una spedizione durata sei mesi dimostrò che con una rudimentale tecnologia gli isolani erano in grado di realizzare statue simili a quelle preistoriche e di trasportarle agevolmente anche a notevole distanza. Innanzitutto, il materiale roccioso disponibile è tufo vulcanico che può essere ammorbidito con acqua. Inoltre, con strumenti rudimentali **era possibile sfaldare facilmente la roccia e imprimerle la forma voluta**. Durante l'esperimento, sei soli uomini in tre giorni riuscirono a scolpire interamente una statua di dodici tonnellate.

Il segreto dei Moai

Gli abitanti dell'isola raccontano che i Moai si muovevano grazie alla forza soprannaturale del mitico capo **Tuu-ko-ihu,** che faceva camminare le statue. La studiosa Katherine Routledge sostenne che **l'erezione dei colossi avveniva con rampe costruite con ciotoli**

■ Oltre 600 colossali teste di pietra (Moai) costellanno l'Isola di Pasqua: raggiungono un'altezza di 12 metri e un peso di 80 tonnellate. L'esploratore norvegese Thor Heyerdahl confutò la teoria che fossero opera di extraterrestri: in 3 giorni ne costruì una di 12 tonnellate.

GUIDA AL FUTURO – INVERNO 2001

UN'ANTICA PROFEZIA TIBETANA

In un'antica profezia tibetana che parla dell'isola come di una sorta di ombelico del mondo, si dice che grandi sconvolgimenti devasteranno la Terra, costringendo l'uomo a ricominciare da capo. Secondo questa versione, al centro del mondo resterà soltanto un'isola e quando anch'essa verrà inghiottita dal mare sarà la fine dei tempi. La forma triangolare dell'Isola di Pasqua, così carica di simbologie esoteriche, farebbe pensare che sia proprio questa l'isola della profezia. Tuttavia, se così non fosse, la patria dei Moai resta, comunque, un luogo affascinante e singolare da visitare, anche solo per gli elementi naturalistici. Forse non è un facile approdo per i normali turisti, ma sono proprio queste sue caratteristiche a renderla quasi un sogno.

arrotondati, rese scivolose da una patina di patate schiacciate per non danneggiare la statua. La messa in posa finale sarebbe stata possibile grazie a delle leve di legno. La tesi era avvalorata dal ritrovamento di alcune rampe di pietra sui fianchi delle piattaforme.

Secondo **Alfred Métraux** i Moai venivano trascinati su dei tronchi - legno portato dal mare, vista la scarsità degli alberi - utilizzati come rulli. Durante la spedizione norvegese di Thor Heyerdahl, l'archeologo statunitense **Mulloy** ha sperimentato il viaggio di un Moai: con l'aiuto di una dozzina di indigeni si è riusciti a spostare, in 18 giorni, una statua alta 4 metri e pesante 10 tonnellate. Secondo Mulloy **gli antichi costruivano una slitta di legno** dove il Moai veniva appoggiato sul ventre. Posizionata una forcella sulla statua, veniva fatta passare una corda intorno al collo del colosso e poi fissata al vertice dei pali. Tirando la forcella in posizione verticale, il Moai si sarebbe spostato in avanti, aiutato dalla slitta. Continuando le oscillazioni, la statua avrebbe "camminato" fino alla destinazione finale.

Piaga sanguinante

La cava di tufo dalla quale proviene la maggior parte dei Moai si trova sul vulcano Rano Raraku. Nella cava sono stati scoperti circa 200 Moai che presentano diversi stadi di lavorazione. Dalle ultime ricerche archeologiche risulta che l'inizio dello sfruttamento della cava risale al X secolo, anche se il **"periodo d'oro"** va dal XII al XVI secolo. I grandi cappelli di cenere vulcanica rossa provengono, invece, dal monte **Punapau** che Métraux chiama, a causa del suo colore, "una piaga sanguinante in mezzo ai pascoli". Sull'isola esistono anche diverse cave di ossidiana, un materiale vulcanico nero che serviva per fabbricare le armi e gli strumenti da lavoro. Ma nel cratere del vulcano giacciono anche centinaia di mazze e scalpelli di pietra, le amigdale. **Erich von Danichen**, acceso sostenitore delle ipotesi archeo-spaziali, scrive: «Cosmonauti extraterrestri fornirono ai primitivi abitanti dell'isola strumenti tecnici di precisione, di cui sacerdoti o maghi potevano servirsi e grazie ai quali poterono lavorare i massi liberati dalla lava». Poi se ne andarono e col tempo i lavori furono abbandonati per l'usura degli strumenti e per la scomparsa dei sacerdoti.

Lunghe orecchie

Le tribù principali sono state sempre due, ostili tra loro, e suddivise a loro volta in dieci sotto-clan familiari chiamati **mata-iti**. Secondo la leggenda, i primi abitanti giunsero da un'isola chiamata **Marae-rengo** o **Hiva**, situata a Occidente. Da quelle terre partì un re, **Hotu-Matua**, assieme alla sua tribù, portando con sé animali, alberi, semi di frutti e fiori che vennero piantati sull'Isola di Pasqua, dove approdarono dopo un lungo viaggio in canoa. Alla sua morte Hotu-Matua divise il regno tra i figli e così iniziarono i primi conflitti tra le tribù.

I Moai e gli Ahu

Una leggenda di Rapa Nui racconta che l'isola era dominata dai **Lunghi-Orecchi** che fecero costruire i Moai e gli Ahu ai **Corti Orecchi**, loro schiavi. Un giorno i Lunghi-Orecchi ordinarono ai Corti-Orecchi di gettare tutte le pietre in mare, ma i Corti-Orecchi si opposero perché le pietre aiutavano a far crescere le patate e la canna da zucchero, unica fonte di sostentamento. I Lunghi-Orecchi decisero allora di uccidere gli schiavi e di mangiarseli. Ma il piano fallì e, al contrario, i Corti-Orecchi riuscirono a uccidere e a bruciare i crudeli Lunghi-Orecchi e divennero padroni dell'isola.

Mangiatori di uomini

Gli isolani chiamano i loro antenati **kaitangata**, cioè mangiatori di uomini. Non sono lontani i tempi in cui gli abitanti dell'isola praticavano l'antropofagia: l'ultima notizia risale al 1903, quando vennero mangiati alcuni guardiani della **Compagnia inglese** che sfruttava l'isola. Anticamente il cannibalismo aveva funzioni rituali: quando moriva un re, il figlio si nutriva della carne del padre: cervello, occhi, naso, bocca e lingua. Lo faceva per appropriarsi del **mana** che risiede nella testa e che dona il potere.

UN MESSAGGIO ESOTERICO

Nell'isola vi sono delle maestose gallerie sotterranee, che dal centro dell'isola sbucano al mare, la cui utilità è, però, inspiegabile considerata la modesta estensione del suo territorio che da una costa all'altra non supera i dieci chilometri. A questo punto, entrano in gioco i sostenitori delle teorie sulle grandi civiltà scomparse. Nel caso dell'Isola di Pasqua si tratterebbe della sopravvivenza di un piccolo lembo del continente di Gondwan i cui abitanti costruirono gallerie sotterranee per trovare scampo, nelle viscere della terra, a un'imminente catastrofe. Altri parlano, invece, della mitica Lemuria, la terra dei giganti, posta tra India ed Africa, da cui possono essere derivate le tecniche di costruzione delle teste di pietra. Si tratta, però, di civiltà la cui esistenza si perde nella notte dei tempi, e di cui non si è mai trovata conferma.